

**Maurizio Bettini, *Radici. Tradizione, identità, memoria*, il Mulino, Bologna, 2016.**

Quello dell'identità e delle radici è stato (ed è tuttora) un tema al centro di molte e interessanti riflessioni di studiosi di diverse discipline. Il lavoro di Bettini aggiunge un importante contributo che si concentra sulla metafora – quella delle radici – che permette di sostituire il ragionamento con una visione, l'immagine delle radici, appunto. Le immagini non sono oggetti neutri e sono in grado di condizionare la percezione della realtà. La metafora delle radici, secondo Bettini, ha la capacità di suggestionare i discorsi su identità e tradizione. E, da buon antropologo e studioso di filologia classica, ricorre alla retorica classica per spiegare la costruzione metaforica della tradizione e dell'autorità.

Tramite l'immagine vitale delle radici e dell'albero, un concetto astratto come la tradizione viene trasformato in qualcosa di biologicamente primordiale, immerso nella terra, che nutre la nostra identità. Il ricorso alla metafora arboricola punta a costruire un dispositivo di autorità che, selezionando alcuni momenti della storia culturale ed escludendone altri, attribuisce loro l'autorevolezza che viene dalla natura. Alle immagini che cercano di definire la tradizione in termini verticali – dal basso verso l'alto o viceversa – Bettini suggerisce di ricorrere a immagini orizzontali quali quella del fiume e i suoi affluenti. La tradizione orizzontale diventerebbe una possibilità di vita che si potrebbe integrare con altre.

Difficile che riescano ad affermarsi metafore orizzontali, ma val la pena sfidare la retorica che vuole che tradizione e identità si respirano con l'aria e si assorbono con l'acqua dei luoghi natii.

Partendo dal presupposto che i testi classici costituiscono un serbatoio di temi interessanti per la riflessione contemporanea, l'autore prende in esame l'Eneide di Virgilio. In questa invenzione letteraria il poeta mette in forma di narrazione mitologica il procedimento di creazione della memoria collettiva e della tradizione culturale. Altri esempi riportati, di tradizioni che sono il risultato di una memoria ricostruttiva, sono il Palio di Siena e i differenti modelli di topografia della città di Gerusalemme. Questi ultimi sono elaborati dalla memoria collettiva dei diversi gruppi etnici e religiosi distribuiti sul suo territorio.

Decidere che cosa recuperare e tenere vivo del passato significa, per l'autore, forzare le decisioni relative all'oggi ma anche alla memoria collettiva delle future generazioni. Per questo occorre prudenza e saggezza nella scelta di “tradizioni sostenibili” che siano tolleranti e aperte. Provare interesse per le culture significa amare le differenze. Fare appello alle “radici culturali” vuol dire, invece, cercare identità e mostrare interesse solo per la propria cultura.

A chi studia le culture, come gli antropologi, non si può chiedere di rispondere al richiamo delle radici. Perché sanno bene che tutte le culture sono organismi mutevoli e complessi. E che la ricerca delle radici – per esempio delle forme di governo e degli usi alimentari – costringe a ignorare le altre forme di gestione degli affari comuni, sorte in una molteplicità di luoghi e culture, e le trasformazioni nel tempo dei gusti, degli ingredienti e delle preparazioni.

In quanto alle cosiddette radici cristiane dell'Europa, sono state inserite nei preamboli alle costituzioni di paesi comunitari i cui regimi blindano di filo spinato le frontiere. Perciò la direzione in cui questa radice è declinata non si può certo dire

*Recensioni*

quella della pace e dell'amore, valori che il cristianesimo ritiene fondanti della propria tradizione. [*Gabriele Arnesano*]